

Promozione della *hispanidad* nella Sardegna del Settecento attraverso le immagini devozionali. Culto e iconografia di Sant'Isidoro Agricola tra modelli aulici e produzione popolare.

Mauro Salis

Il 13 giugno 1323, con lo sbarco di un contingente di 11.000 uomini a Palma di Sulci, ha avuto inizio la conquista territoriale del Regno di Sardegna per opera del sovrano della Corona d'Aragona Giacomo II, che aveva ricevuto in feudo il Regno nel 1297 dal pontefice Bonifacio VIII come atto di risoluzione della contesa tra Angioini e Aragonesi sul Regno di Sicilia. L'occupazione avvenne per gradi a partire dal sud dell'isola, con la presa della città di Cagliari nel 1324 per mano dell'infante Alfonso IV, e si concluse nel 1410 con la battaglia di Sanluri. Sin dai primi anni del dominio catalano, i territori conquistati furono divisi e assegnati dai sovrani catalano-aragonesi alle varie casate catalane, valenzane e maiorchine che sostennero le campagne belliche con finanziamenti economici e approvvigionamenti di truppe. Nelle due città principali dell'isola, Sassari e Cagliari, gli uffici dell'apparato politico e amministrativo furono affidati esclusivamente ai cittadini di nazionalità catalana. Ebbe in tal modo inizio un processo di catalanizzazione della società sarda che aveva le più evidenti manifestazioni prima di tutto nella lingua, quindi negli usi e nei costumi.

Un ruolo importante come vettore della cultura catalana ha avuto la costruzione di un panorama visuale analogo a quello della madre patria: sin dai primissimi anni della loro presenza nell'isola, i nuovi dominatori



introdussero la tipologia architettonica tardogotica di ascendenza catalana e valenzana, il cui linguaggio e le cui tecniche costruttive restarono in uso presso le maestranze sarde fino alla prima metà del Seicento; ancora oggi tale tipologia costituisce un elemento caratterizzante del paesaggio urbano e rurale sardo¹. Similmente, la configurazione preferita per la pala d'altare fino a Cinquecento inoltrato era quella del retablo tardogotico, che venne gradualmente sostituito da tipologie rinascimentali solo a partire dalla fine del secolo².

A partire dall'ultimo ventennio del Quattrocento il sistema economico-produttivo dell'isola conobbe una graduale ripresa, favorita anche dalle riforme di Ferdinando il Cattolico (1479-1516) (Manconi 2010: 47-59). Accanto alla riorganizzazione delle strutture amministrative, che gradualmente vennero aperte anche ad aragonesi, valenzani e sardi, ha avuto un ruolo non secondario nello sviluppo economico il ripopolamento delle aree rurali, attuato per mezzo di un importante fenomeno di fondazione e rifondazione di nuovi e vecchi villaggi con la finalità di riavviare lo sfruttamento agricolo del suolo con colture intensive, principalmente cerealicole (Salice 2012 e 2015).

La Sardegna di primo Cinquecento era ormai un'isola pienamente catalana, ma con Filippo II (1556-1598) si ebbe un nuovo mutamento sociale e culturale. Il sovrano Asburgo infatti favorì l'accesso agli uffici pubblici di alto grado a funzionari e *letrados* provenienti dalla Castiglia e dagli altri stati iberici non catalanizzati: viceré, vescovi e funzionari statali furono scelti tra le fila delle casate nobiliari e dell'alta borghesia coinvolte nel processo accentratore ideato dal sovrano e continuato dai suoi successori, Filippo III (1598-1621) e, specialmente, Filippo IV (1621-1665) (Manconi 2010: 174). In tal modo il Regno di Sardegna si avviava a diventare uno stato spagnolo ma il processo di ispanizzazione si rivelò

¹ Sull'architettura tardogotica di ascendenza catalana e valenzana esistono numerosi studi. Per le più recenti proposte di lettura e per rimandi alla bibliografia precedente si vedano Schirru 2016 e 2018.

² Per la consistente bibliografia sulle pale d'altare di matrice tardogotica e sulla pittura in Sardegna nei secoli XV-XVI e per una panoramica generale sulle recenti linee di indagine si vedano Salis 2015a e Virdis Limentani, Spissu 2018.

meno lineare e più graduale di quanto non fosse avvenuto due secoli prima con la cultura catalana, ormai radicata e considerata 'propria' non solo dai discendenti delle famiglie catalane stabilitesi nell'isola ai tempi della conquista, ma anche dalla gran parte della popolazione di origine sarda.

Tra gli elementi che contribuirono al radicamento di consuetudini, usi e tradizioni ispanici nella società sarda vi fu, ancora una volta, la creazione di un immaginario visuale che si distingueva e si sovrapponeva a quello precedente. Nello specifico dell'architettura e delle arti figurative, vi fu il tentativo di diffondere il linguaggio rinascimentale e manierista nella particolare accezione del classicismo severo elaborato da Juan de Herrera (direttore dei lavori del Monasterio del Escorial), e patrocinato da Filippo II³. Risale infatti agli anni di questo sovrano la costruzione in Sardegna dei primi edifici classicisti, la chiesa di Sant'Agostino nuovo di Cagliari, del 1577, e la chiesa di Gesù e Maria di Sassari, oggi Santa Caterina, del 1579 (Segni Pulvirenti, Sari 1994: 173-184, 199-207, Porcu Gaias 1996: 142-147, 187-194). Tuttavia il fattore decisivo per il mutamento è costituito soprattutto dalle pratiche devozionali. Il clero secolare, controllato da vescovi spagnoli (con una rinvigorita sorveglianza dal Concilio di Trento), e gli ordini religiosi, facenti capo alle province iberiche, cercavano – anche con il supporto delle autorità laiche – di intercettare la devozione popolare adottando due strategie complementari. La prima consisteva nell'assimilare (e quindi controllare) alcuni culti locali, la seconda nell'indirizzare l'attenzione dei fedeli verso santi nazionali spagnoli⁴. Nel primo caso l'interesse era rivolto

³ Sulla ricezione, rielaborazione e diffusione dei linguaggi rinascimentale e manierista in Sardegna si vedano Naitza 1985 e Segni Pulvirenti, Sari 1994.

⁴ Il fenomeno della "migrazione" del culto come dominazione simbolica trova una utile chiave di lettura nelle categorie di centro e periferia, proposte da Castelnuovo, Ginzburg 1979 e ampiamente utilizzate nei moderni studi di geografia artistica. Il rapporto che si instaura tra le classi popolari e il culto del santo promosso dalla Corona può inoltre essere letto alla luce delle categorie gramsciane di cultura egemonica e cultura subalterna (cfr. Gramsci 1975).

direttamente alle devozioni maggiormente diffuse, quella per la Madonna di Bonaria e quella per Sant'Efisio.

La venerazione per la Madonna di Bonaria ha avuto origine a Cagliari nel 1370 in seguito al rinvenimento miracoloso da parte dei Mercedari del colle di Bonaria di una statua della Madonna giunta per mare all'interno di una cassa. Il culto si diffuse in brevissimo tempo al punto che la Vergine di Bonaria veniva invocata dalla popolazione sarda come protettrice e patrona dell'isola sin dal XV secolo, sebbene sia stata proclamata come tale solo nel 1907 da papa Pio X.

Il culto per Sant'Efisio, attestato a Cagliari dalla seconda metà del Cinquecento, conobbe una eccezionale diffusione in tutto il territorio regionale a partire dalla metà del secolo successivo, quando nel 1656, a seguito della peste che dal 1652 dilaniava l'intera isola, la Municipalità di Cagliari chiese l'intercessione al santo facendo voto di dedicargli ogni anno una solenne processione. La peste fu debellata e dal 1657 la processione di Sant'Efisio, che si snoda lungo il tragitto Cagliari-Nora (luogo del martirio), continua a essere celebrata ogni anno. Fin da subito il Consiglio civico e l'arcivescovo di Cagliari, seguiti dal viceré, diedero il sostegno alla festa⁵.

Questa prima strategia ha sortito gli effetti auspicati in pochissimo tempo dalla sua messa in atto, mentre la seconda si è rivelata efficace solo a lungo termine. È questo il caso del culto per Sant'Isidoro Agricola (*San Isidro Labrador*).

Le vicende della vita e dei miracoli di Isidoro sono noti: nato nel 1082 a Madrid, è il santo patrono della città e degli agricoltori, beatificato nel 1620 e canonizzato nel 1622 da Gregorio XV insieme ad altri tre santi spagnoli, Santa Teresa di Gesù, Sant'Ignazio di Loyola e San Francesco Saverio, e a un santo italiano, San Filippo Neri. I festeggiamenti e le

⁵ Sulla venerazione tra Medioevo ed età moderna per la Madonna di Bonaria si veda Meloni 2006; per una lettura storico-artistica del simulacro in *estofado de oro* venerato a Cagliari si veda Scano Naitza 2007. I più recenti contributi sul culto di Sant'Efisio sono in Bazzano 2017 e Salice 2018, mentre una panoramica sulla produzione dei simulacri del santo (con rimando alla bibliografia precedente) è in Salis 2018.

manifestazioni in onore dei quattro santi spagnoli sono oggetto di numerosi studi, ai quali, non essendo questa la sede appropriata, si farà cenno solo per alcuni aspetti utili al discorso oggetto del presente contributo⁶.

È noto che la canonizzazione di Isidoro assunse una valenza che andava oltre l'aspetto strettamente devozionale. L'immagine di un santo semplice e popolare, contadino, paradigma dell'antico cristiano per le sue qualità morali e per la fama dei suoi miracoli, favorì il processo di identificazione con quella parte della società più umile la cui sorte era nelle mani del potere temporale. E non è affatto un caso che nel corso dei festeggiamenti di Madrid del 1622 il simulacro di Isidoro sia stato il primo a sfilare nelle processioni: come ha rilevato Cécile Vincent-Cassy (2014: 337), «le fêtes de béatification ou de canonisation [...] mettent en scène le jeu entre les identités locale, nationale et universelle». I quattro nuovi santi spagnoli, e Isidoro per primo, erano visti come figure nazionali e pertanto usati «para dar coherencia a la Monarquía», che ne sfruttava il potente effetto mediatico come «medio de negocio entre la Corona y los distintos poderes civiles y eclesiásticos» (Vincent-Cassy 2012: 150).

Vasta eco alle celebrazioni in onore del santo in tutti i territori della Corona, oltre alla trasmissione orale, si ebbe grazie alle *relaciones de sucesos*, alle opere teatrali e alle notizie in *pliegos sueltos*. Basti citare la celeberrima *Relación* compilata da Lope de Vega (1622), che ebbe ampio successo di pubblico, per avere idea di quanto capillare possa essere stata la diffusione dell'evento⁷ (fig. 1).

⁶ Sulle canonizzazioni del 1622 esistono numerosi studi, avviati con Alenda y Mira 1903. Ai fini del nostro discorso si segnalano De Antonio Sáenz 1994, Dandeleit 2000, Del Río Barredo 2000, Armogathe 2003, Anselmi 2003, Vincent-Cassy 2010, 2012 e 2014. Sulla canonizzazione di Sant'Isidoro in particolare e sui festeggiamenti a lui dedicati si vedano Del Río Barredo 1998 e Zozaya Montes 2010.

⁷ In occasione della canonizzazione del santo fu inoltre data alle stampe per opera del domenicano valenzano Jaime Bleda (1622) la traduzione in castigliano del cosiddetto *Códice de San Isidro*, redatto in latino nel XII-XIII secolo.

Riguardo alla Sardegna, regno extra-peninsulare della Monarchia iberica, le dinamiche di ricezione e diffusione del culto di Sant'Isidoro si manifestarono diversamente, così come i significati percepiti dalla popolazione.

In primo luogo va detto che, fatta eccezione per una notizia quattrocentesca, in cui è riportato che la confraternita degli ortolani di Santa Maria del Porto in Cagliari costituita nel 1426 era sotto la protezione di Sant'Isidoro (Usai 2000), non risultano attestazioni di venerazione del santo precedenti alla sua beatificazione. È pertanto lecito credere che la diffusione del culto non sia stata immediata né tanto meno capillare giacché, stando alla documentazione a nostra disposizione, trascorsero ben sessant'anni dalla canonizzazione del 1622 prima che in Sardegna venisse dedicata una cappella al santo, adibita nel transetto destro della cattedrale di Cagliari, in cui l'arcivescovo Diego Fernández de Angulo (1632-1700) fece realizzare nel 1683 a proprie spese l'imponente altare marmoreo dedicato all'Immacolata Concezione e a Sant'Isidoro⁸ (fig. 2).

Le ragioni di tale ritardo nella ricezione del culto risiedono in almeno tre circostanze. La prima è che la classe dirigente del regno aveva già orientato il proprio interesse alla promozione del culto di Sant'Efisio, che, di fatto, fu il principale e più venerato santo del Seicento sardo. La seconda è che i contadini e tutte le professioni connesse al mondo agropastorale avevano già una serie di patroni che, sebbene non 'specializzati' come Isidoro, erano invocati da secoli come protettori dei campi da intemperie e calamità: San Giovanni Battista, invocato dai pastori e celebrato il 24 giugno, giorno in cui si operava il rinnovo dei contratti di soccida; San Pietro apostolo, invocato oltre che dai pescatori anche dai contadini e celebrato il 29 giugno in occasione della mietitura del grano; Santa Barbara, protettrice dagli incendi e dai temporali e festeggiata il 4 dicembre; e, infine, il santo locale Giorgio vescovo di

⁸ Sulla politica culturale e sulle committenze artistiche di questo arcivescovo si veda Caredda 2015. Sull'altare di Sant'Isidoro del duomo di Cagliari si vedano inoltre Scano Naitza 1991: 94-99 e 2011, Naitza 1992: 179 e 1993, Corda 2009, Cavallo 2008 e 2011.

Suelli, patrono dell'antica diocesi di Suelli e di quella attuale di Ogliastra, festeggiato il 23 aprile come protettore delle sorgenti d'acqua e invocato contro le invasioni di cavallette (Pillai 2004). Risulta pertanto comprensibile come, nonostante la Sardegna fosse una terra a grande vocazione agricola, di fronte a tre santi di antica venerazione e a un potente santo locale, la devozione per un altro santo 'contadino' ma 'straniero' abbia faticato a mettere radici. Vi è poi un terzo fattore, non meno importante degli altri, che ritengo abbia determinato il rallentamento della diffusione del culto di Sant'Isidoro, e cioè quello legato alla cultura visuale. Come è noto – in particolare a chi si occupa di *relaciones de sucesos* – la cultura visuale dispone di due modalità per la sua propagazione: l'immagine e la parola⁹. L'interazione tra questi due aspetti costituisce a mio avviso la chiave di lettura del culto di Sant'Isidoro in Sardegna. Nella fase di approdo del santo nell'isola infatti la parola e l'immagine hanno inizialmente costituito un ostacolo alla diffusione del suo culto, e solo in un secondo momento ne hanno favorito l'assimilazione da parte della società sarda, in particolare della sua componente più umile e meno colta. Per comprendere meglio tale affermazione è necessario partire dalla parola e, quindi, dalla lingua. Come ha illustrato Cécile Vincent-Cassy (2010: 82-86) in riferimento alle canonizzazioni del 1622, «el idioma de los santos» era il castigliano. Ma mentre in tutta la penisola iberica le *relaciones de sucesos*, i sermoni, i *pliegos sueltos* e le opere teatrali che raccontavano la vita e la gloria dei santi avevano favorito il radicamento della lingua della Monarchia, in Sardegna, dove la componente più umile della popolazione parlava sardo o, nella migliore delle ipotesi, un sardo misto al catalano, e dove i *llettrados naturales* parlavano catalano, il castigliano veniva recepito come la lingua dei dominatori, quindi da evitare¹⁰. È naturale quindi che tutte le

⁹ Sulla comunicazione visuale in contesto spagnolo durante l'età moderna si veda Ledda 1989 e 2013.

¹⁰ Sui *pliegos sueltos* si vedano Civil 1996 e Socias 2001. Sul ruolo dell'azione congiunta di testo e immagine si vedano Vecchi 1968, Ivins 1975, Ettinghausen 1993. Sui *pliegos sueltos* dedicati a Sant'Isidoro si veda Cerdón Mesa 1996. Sulle lingue e sulla

informazioni, i racconti agiografici, la descrizione dei miracoli, e, in definitiva, l'iconografia del santo difficilmente potevano trovare terreno fertile per attecchire. In sostanza, affinché il culto e l'immagine del santo potessero diffondersi era prima necessario che il castigliano venisse accolto come lingua del popolo. Questa circostanza iniziò a verificarsi timidamente solo a partire dalla metà del Seicento e poi con maggiore disinvoltura dall'ultimo ventennio del secolo (Pirodda 1993).

Il processo di assimilazione dell'immagine di Sant'Isidoro non fu peraltro facilitato dalla diffusione delle immagini, poiché la sua prima (e unica) rappresentazione ufficiale è la statua marmorea collocata a coronamento del fastigio dell'altare dedicatogli nella cattedrale di Cagliari dall'arcivescovo De Angulo nel 1683. In questa scultura Isidoro è raffigurato stante, con il bastone da contadino in mano e abbigliato secondo la moda del tempo¹¹ (fig. 3). Tuttavia è proprio grazie a questo altare, e al suo committente, che il nuovo culto si propagò nell'isola. Fernádo Diego de Angulo fu arcivescovo di Cagliari dal 1676 al 1683 e per sei mesi, dal giugno al dicembre 1682, ricoprì anche l'incarico di viceré interino. Proprio durante il suo mandato politico dovette affrontare una imponente crisi economica causata dalla devastante carestia che negli anni 1680 e 1681 comportò la perdita di gran parte dei raccolti e la morte di più di un quarto della popolazione sarda, la cui sussistenza si basava principalmente sull'agricoltura. La committenza del grandioso altare, il primo di carattere barocco in marmi policromi realizzato in Sardegna, dove fino ad allora prevalevano i retabli in legno, si inserisce nel clima di speranza e rilancio economico dell'isola¹². L'intitolazione a Sant'Isidoro e la presenza del simulacro del santo in posizione privilegiata va letta

letteratura in Sardegna in età moderna si vedano Carbonell 1984 per il catalano e Maninchedda 1993 per il castigliano.

¹¹ Tale posa è mutuata da quella che il santo ha nel frontespizio della *Relación* del 1622 di Lope de Vega, realizzato da Jean de Courbes (1592-c. 1641), incisore francese attivo a Madrid tra il 1621 e il 1639.

¹² Per un approfondimento sulla politica economica, sociale e culturale del De Angulo si veda Caredda 2015.

quindi come una richiesta di intercessione contro le terribili carestie che avevano decimato la popolazione sarda.

È dall'ultimo ventennio del Seicento pertanto che il sentimento devozionale per Isidoro si diffonde e si radica tra la popolazione, sempre più abituata alla nuova lingua e grata al santo castigliano per aver interceduto in suo favore. La Sardegna divenne in tal modo uno stato pienamente ispanizzato.

Non è un caso che proprio dall'ultimo decennio del Seicento i festeggiamenti del mese di maggio dedicati a Isidoro si diffusero in tutti i paesi del Campidano, che è l'ampia regione dell'isola dove l'agricoltura è (ancora oggi) la principale attività, e che in ogni paese la comunità di fedeli abbia dotato la chiesa di una statua in legno del santo da portare in processione, come è attestato negli inventari delle visite pastorali. È in questa fase che assumono un ruolo decisivo i 'costruttori' di santi.

Prima di fare una breve considerazione di natura iconografica, va ricordato che la statuaria di età moderna in Sardegna è quasi esclusivamente in legno. Mancano nell'isola cave di marmo idoneo allo scopo e le poche statue in questo materiale sono di importazione. Il minore dispendio economico che il legno comportava ne ha favorito la capillare diffusione, dovuta sia alla produzione locale sia all'importante fenomeno di importazione soprattutto dalla penisola iberica e da Napoli e anche, in misura minore, da Genova e dalla Sicilia. Il volume di commesse era tale che dalla metà del Seicento e per tutto il Settecento molte botteghe campane aprirono succursali in Sardegna, favorendo in tal modo la diffusione del linguaggio barocco. Naturalmente il lavoro non mancava alle botteghe locali, che soddisfacevano in particolare le ordinazioni della committenza più modesta, ossia delle piccole comunità rurali e delle confraternite meno abbienti. Va rilevato comunque che per quanto riguarda il periodo di nostro interesse, e cioè dall'ultimo decennio del Seicento, anche le chiese dei villaggi più poveri si impegnavano per sostenere lo sforzo economico per acquistare almeno una statua da

Napoli, essendo la produzione degli operatori di quella città di livello qualitativo marcatamente più elevato rispetto a quello locale¹³.

Il dato interessante riguardo ai simulacri di Sant'Isidoro è che nessuno di essi – tra i circa cento finora individuati – è di importazione iberica o campana: tutti sono stati realizzati in botteghe locali. Di fatto – e questo è un caso unico in Sardegna – la produzione delle statue di questo santo si configura come integralmente autoctona a dispetto dell'origine geografica del culto (anche nella penisola iberica c'era una importante tradizione, ancora nel Settecento, di scultura in legno) e della sua importanza per la Monarchia e per l'autorità statale. Altro elemento distintivo è il modo in cui Isidoro viene rappresentato, sempre e costantemente secondo la stessa iconografia riferita al miracolo dei buoi trainati dall'angelo (fig. 4): mentre nei pochi dipinti dedicati al santo sono rappresentati anche altri episodi della sua vita, nella statuaria non si registrano varianti. Questi due elementi – produzione autoctona e unica iconografia – inducono a pensare che tutta la produzione statuaria avesse come riferimento un unico modello, da ricercare in Sardegna e non nella penisola iberica, e che la richiesta seriale abbia favorito la nascita di botteghe scultoree specializzate nella produzione di simulacri del santo, come d'altronde avveniva già per i Crocifissi e per le statue della Vergine. Peculiarità di queste botteghe era una qualità molto modesta del mestiere – di fatto erano condotte da falegnami e intagliatori con una formazione artistica minima – e, di conseguenza, l'appiattimento sulle richieste della committenza non solo nella scelta dell'iconografia, ma anche nella resa formale della composizione e delle figure (figg. 5-6). È da credere quindi che il prototipo alla base di questi simulacri non fosse un modello scultoreo ma un modello figurato, e precisamente quello raccontato nei sermoni e soprattutto nei *gozos* (in sardo *gosos/goccius*), componimenti di

¹³ Sulla scultura in legno in età moderna in Sardegna sono fondamentali gli studi pionieristici di Maria Grazia Scano Naitza (1991, 2001, 2005, 2007). Tra i contributi più recenti si vedano Salis, Scano Naitza 2011, Scano Naitza 2015, Salis 2015b.

origine iberica ma composti in sardo o in sardo-castigliano molto diffusi e apprezzati dalla popolazione¹⁴.

In chiusura resta da fare un'ultima considerazione. Già nel primo decennio del Settecento il culto di Sant'Isidoro aveva ormai raggiunto un livello di radicamento nella società sarda tale da andare verosimilmente oltre quanto pianificato dalla Monarchia ispanica che, come per altre parti della Spagna, intendeva farne un mezzo per regolare gli umori la popolazione. Che in qualche modo il controllo su questa devozione fosse sfuggito al primitivo disegno e alla serrata vigilanza degli esponenti della corte – a quest'epoca impegnati nella vitale questione della successione al trono – e avesse ormai assunto una connotazione 'locale' è testimoniato dal fatto che, dopo l'episodio dell'arcivescovo De Angulo, non si registrano più committenze significative da parte delle alte gerarchie delle istituzioni regie ed ecclesiastiche a favore del santo, mentre non si contano quelle da parte delle comunità parrocchiali dei villaggi rurali. In sostanza, si venne a creare una scissione tra *hispanidad* e potere regio o, meglio, la *hispanidad* veniva vissuta dalla popolazione non più come sottomissione a un'entità statale straniera bensì come espressione di un sentimento di identità nazionale locale. Il forte radicamento di questo sentimento è proseguito senza soluzione di continuità anche quando, dopo la Guerra di successione spagnola, nel 1720 il Regno di Sardegna passò dagli Asburgo di Spagna ai Savoia, che per tutto il secolo cercarono di contrastarlo¹⁵. La nuova Monarchia sarebbe riuscita a mitigare la *hispanidad* solo dopo mezzo secolo, quando il governo sabaudo decise di

¹⁴ Si tratta di canti popolari a tematica religiosa in genere declamati collettivamente in occasione di pellegrinaggi, processioni, feste patronali. Diffusi tramite la stampa del testo (talvolta accompagnato da una stampa xilografica o calcografica) su carte sciolte generalmente di formato *in folio*. Rientrano a pieno titolo nella categoria dei *pliegos sueltos*. Ancora oggi i *goccius* di Sant'Isidoro sono i più richiesti e i più diffusi alle feste patronali dopo quelli della Vergine. Per una approssimazione ai *goccius* sardi si vedano Bover i Font 1984, Armangué Herrero 2002, Mele 2004, Serreli, Viridis 2011, Carta 2017. Sui *goccius* e le canzoni dedicate a Sant'Isidoro si veda Pillai 2004: 142-147.

¹⁵ Esiste addirittura una *relación* riguardo alla presa di posizione dei sardi a favore degli Asburgo spagnoli: Romero Frías 2015.

patrocinare i culti a maggior valenza identitaria, ovvero quelli della Madonna di Bonaria, di Sant'Efisio e di Sant'Isidoro. La devozione per Isidoro in particolare fu incentivata dalla nascita dei monti di pietà, istituzioni caritative fondate in tutti i villaggi dal nuovo governo con lo scopo di concedere ai contadini un prestito senza interessi: la loro fondazione era spesso accompagnata dalla celebrazione della festa del patrono degli agricoltori, che ancora oggi, in molti paesi sardi, viene celebrata il 15 maggio con grande partecipazione¹⁶.

¹⁶ Per il nesso tra monti di pietà e culto di Sant'Isidoro si veda Pillai 2004: 136-137.

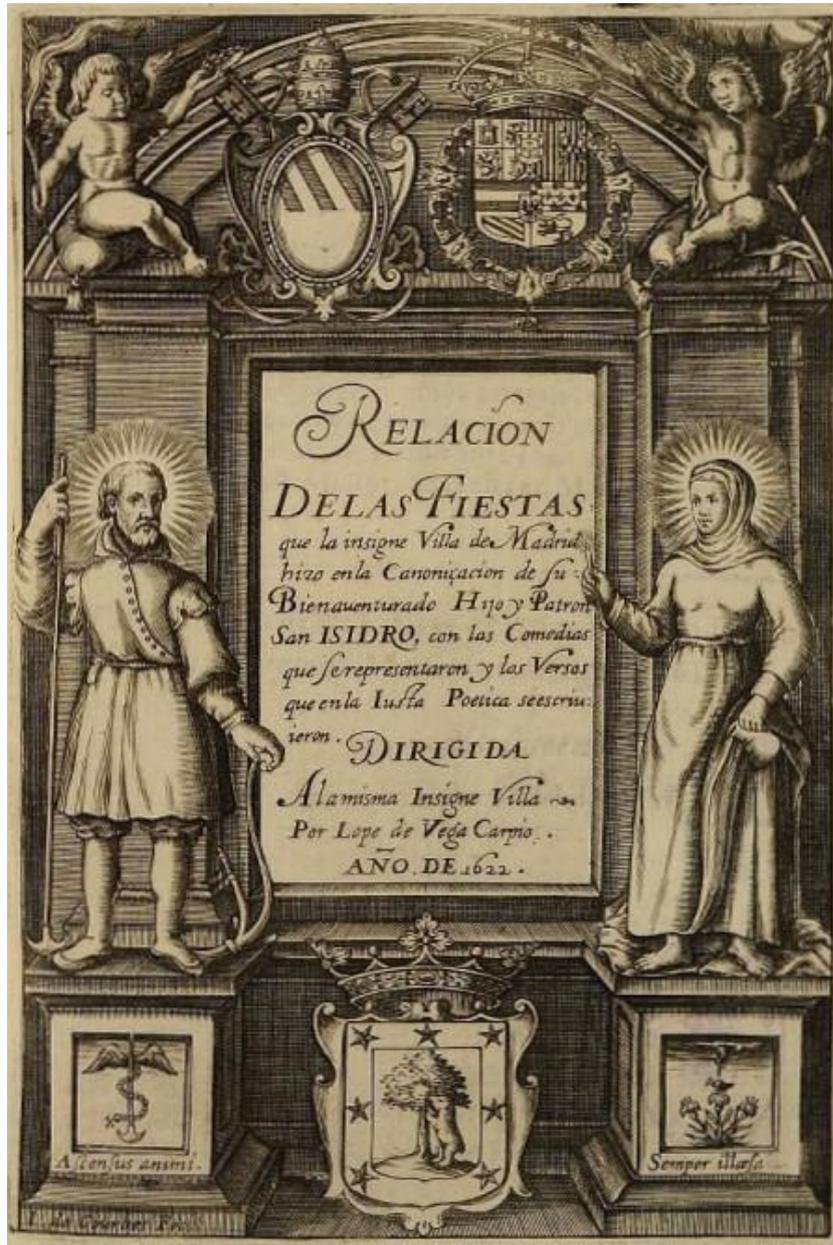


Fig. 1 – Jean de Courbes, *Frontespizio* della *Relación de las fiestas* que la insigne villa de Madrid hizo en la canonización de su bienaventurado hijo y patrón San Isidro (da Lope de Vega 1622).



Fig. 2 – *Altare di San'Isidoro*, 1683, Cagliari, Duomo (da Scano Naitza 1991: 97).



Fig. 3 – *Altare di San'Isidoro* (particolare), 1683, Cagliari, Duomo (da Scano Naitza 1991: 97).



Fig. 4 – *Simulacro ligneo di Sant'Isidoro, XVIII secolo, Simala (foto Maria Luisa Marongiu).*



Fig. 5 – *Simulacro ligneo di Sant'Isidoro*, XVIII secolo, Nuraminis (foto Giampaolo Salice).



Fig. 6 - *Simulacro ligneo di Sant'Isidoro*, XVIII secolo, Serrenti (foto Roberta Loddo).

Bibliografia

- Alenda y Mira 1903 = J. Alenda y Mira, *Relaciones de solemnidades y fiestas públicas de España*, Sucesores de Rivadeneyra, Madrid 1903.
- Armangué Herrero 2002 = J. Armangué Herrero, «Sos gosos», *dall'oralità alla scrittura*, in S. Chirra, M.G. Farris (a cura di), *Laudes immortales. Gosos e devozione mariana in Sardegna*, Arxiu de Tradicions, Cagliari 2002, pp. 13-16.
- Armogathe 2003 = J.-R. Armogathe, *La fabrique des saints. Causes espagnoles et procédures romaines d'Urbain VIII à Benoît XIV (XVIIe-XVIIIe siècles)*, "Mélanges de la Casa de Velázquez", 33-2, 2003, pp. 15-31.
- Anselmi 2003 = A. Anselmi, *Roma celebra la monarchia spagnola: il teatro per la canonizzazione di Isidoro Agricola, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù, Filippo Neri*, in J.L. Colomer (a cura di), *Arte y diplomacia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, Fernando Villaverde Ediciones, Madrid 2003, pp. 221-46.
- Bazzano 2017 = N. Bazzano, *Efisio martire: un santo contro la peste barocca nella Cagliari del Seicento*, "Chronica Nova", 43, 2017, pp. 85-108.
- Bleda 1622 = J. Bleda, *Vida, y milagros del glorioso San Isidro el labrador, hiio, abogado y patrón de la Real Villa de Madrid*, Tomás Junti, Madrid 1622.
- Bover i Font 1984 = A. Bover i Font, *I goigs sardi*, in J. Carbonell, F. Manconi (a cura di), *I Catalani in Sardegna*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, pp. 105-110.
- Carbonell 1984 = J. Carbonell, *La lingua e la letteratura medievale e moderna*, in J. Carbonell, F. Manconi (a cura di), *I Catalani in Sardegna*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, pp. 93-98.
- Caredda 2015 = S. Caredda, *Vescovi regi e linguaggio del potere nella Sardegna spagnola. La committenza artistica di Diego Fernández de Angulo (1632-1700)*, "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 2015, pp. 73-98.
- Carta 2017 = L. Carta, *Il canto dei Gosos nella tradizione paraliturgica di Bolotana*, Luciano Carta, Bolotana 2017.

- Castelnuovo, Ginzburg 1979 = E. Castelnuovo, C. Ginzburg, *Centro e periferia*, in G. Previtali (a cura di), *Storia dell'arte italiana*, I. *Materiali e problemi*, I. *Questioni e metodi*, Einaudi, Torino 1979, pp. 285-352.
- Cavallo 2008 = G. Cavallo, *Ingegneri, architetti, marmorari e scultori liguri e lombardi nella Sardegna tra il XVII e il XVIII secolo*, in *Storia della Cagliari multiculturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti della giornata di studi su immigrazione a Cagliari sino al XX secolo (Cagliari 13 dicembre 2005), AM&D Edizioni, Cagliari 2008, pp. 39-55.
- Cavallo 2011 = G. Cavallo, *I maestri della cattedrale di Cagliari dal Medioevo al Barocco*, "Artisti dei laghi", 1, 2011, pp. 859-907.
- Civil 1996 = P. Civil, *Iconografía y relaciones en pliegos: la exaltación de la Inmaculada en la Sevilla de principios del siglo XVII*, in M.C. García de Enterría (a cura di), *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750)*, Actas del I Coloquio de la SIERS (Alcalá de Henares 8, 9 y 10 de junio de 1995), Servicio de Publicaciones de la Universidad de Alcalá y Publications de la Sorbonne, Alcalá de Henares 1996, pp. 65-77.
- Corda 2009 = M. Corda, *Marmorari nel Regno di Sardegna (XVII-XVIII secolo)*, in M.G. Meloni, O. Schena (a cura di), *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed età moderna: studi in onore di Francesco Cesare Casula*, Brigati, Genova 2009, pp. 85-120.
- Cordón Mesa 1996 = A. Cordón Mesa, *Una relación hagiográfica: San Isidro Labrador*, in M.C. García de Enterría (a cura di), *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750)*, Actas del I Coloquio de la SIERS (Alcalá de Henares 8, 9 y 10 de junio de 1995), Servicio de Publicaciones de la Universidad de Alcalá y Publications de la Sorbonne, Alcalá de Henares 1996, pp. 91-101.
- Dandélet 2000 = T. Dandélet, "Celestiali eroi" e lo "splendor d'Iberia". *La canonizzazione dei santi spagnoli a Roma in età moderna*, in G. Fiume (a cura di), *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, Marsilio, Venezia 2000, pp. 183-198.
- De Antonio Sáenz 1994 = T. de Antonio Sáenz, *Las canonizaciones de 1622 en Madrid: artistas y organización de los festejos*, "Anales de historia del arte", 4, 1993-1994, pp. 701-710.
- Del Río Barredo 1998 = M.J. del Río Barredo, *Literatura y ritual en la creación de una identidad urbana: Isidro, patrón de Madrid*, in *Edad de oro*

- XVII, *Actas de la XVII edición del Seminario internacional sobre literatura española y edad de oro (Madrid 10 y 13 de marzo de 1997)*, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, Madrid 1998, pp. 149-168.
- Del Río Barredo 2000 = M.J. del Río Barredo, *Madrid Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Marcial Pons, Madrid 2000, pp. 93-118.
- Ettinghausen 1993 = H. Ettinghausen, *The Illustrated Spanish News: Text and Image in the Seventeenth-Century Press*, in C. Davis, P.J. Smith (a cura di), *Art and Literature in Spain, 1600 1800: Studies in Honour of Nigel Glendinning*, Tamesis, London 1993, pp. 117-133.
- Gramsci 1975 = A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, vol. III, edizione critica a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, pp. 2311-2314.
- Ivins 1975 = W.M. Ivins, *Imagen impresa y conocimiento. Análisis de la imagen prefotográfica*, Gustavo Gili, Barcelona, 1975.
- Ledda 1989 = G. Ledda, *Predicar a los ojos, "Edad de oro"*, 8, 1989, pp. 129-142
- Ledda 2013 = G. Ledda, *Recrear la manifestación festiva "para que la vea quien no la vio y quien la vio la vea segunda vez"*. *Cultura y comunicación visuales a través de las relaciones de fiestas públicas*, in P.M. Cátedra García, M.E. Díaz Tena (a cura di), *Géneros editoriales y relaciones de sucesos en la edad moderna*, Actas del VI Coloquio de la SIERS (La Rioja 2, 3 y 4 de diciembre 2010), SIERS-SEMYR, Salamanca 2013, pp. 231-248.
- Lope de Vega 1622 = L. de Vega y Carpio, *Relación de las fiestas que la insigne villa de Madrid hizo en la canonización de su bienaventurado hijo y patrón San Isidro, con las comedias que se representaron, y los versos que en la Iusta poetica se escribieron*, Viuda de Alonso Martin, Madrid, 1622.
- Manconi 2010 = F. Manconi, *La Sardegna al tempo degli Asburgo, secoli XVI-XVII*, Il Maestrale, Nuoro 2010.
- Maninchedda 1993 = P. Maninchedda, *La letteratura del Cinquecento*, in F. Manconi (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, vol. II, Musumeci, Quart 1993, pp. 56-65.
- Mele 2004 = G. Mele, *Il canto dei Gòsos tra penisola iberica e Sardegna. Medio Evo, epoca moderna*, in R. Caria (a cura di), *I Gòsos: fattore unificante*

- nelle tradizioni culturali e cultuali della Sardegna*, PTM, Mogoro 2004, pp. 11-33.
- Meloni 2006 = M.G. Meloni, *Ordini religiosi e santuari mariani. I mercedari e il culto per Nostra Signora di Bonaria a Cagliari tra Quattro e Cinquecento*, in M.G. Meloni, O. Schena (a cura di), *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica tra Medioevo ed età contemporanea*, Brigati, Genova 2006, pp. 339-369.
- Naitza 1985 = S. Naitza, *Classico e barbarico nella cultura popolare in Sardegna alla fine del Cinquecento*, in G. Sotgiu (a cura di), *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Stef, Cagliari 1985, pp. 173-199.
- Naitza 1992 = S. Naitza, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, Ilisso, Nuoro 1992.
- Naitza 1993 = S. Naitza, *La scultura del Seicento*, in F. Manconi (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, vol. II, Musumeci, Quart 1993, pp. 154-177.
- Pillai 2004 = C. Pillai, *Il tempo dei santi. Devozione e feste di tutta la Sardegna*, L'Unione sarda, Cagliari 2004.
- Pirodda 1993 = G. Pirodda, *La letteratura del Seicento*, in F. Manconi (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, vol. II, Musumeci, Quart 1993, pp. 66-75.
- Porcu Gaias 1996 = M. Porcu Gaias, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Ilisso, Nuoro 1996.
- Romero Frías 2015 = M. Romero Frías, *El Reino de Cerdeña paradigma de fidelidad a la causa austracista en las relaciones sobre la Guerra de Sucesión*, in J. García López, S. Boadas (a cura di), *Las relaciones de sucesos en los cambios políticos y sociales de la Europa Moderna*, Actas del VII Coloquio de la SIERS (Girona 3, 4, 5 y 6 de septiembre de 2013), Universitat Autònoma de Barcelona, Bellaterra 2015, pp. 247-258.
- Salice 2012 = G. Salice, *La santa e il confine. Santa Suia, tra villaggi scomparsi e di nuova fondazione*, in C. Atzeni (a cura di), *Tra urbano e rurale. Ricerche, progetti e linee guida per nuovi habitat di margine nei centri delle aree interne della Sardegna*, Gangemi, Roma 2012, pp. 80-86.

- Salice 2015 = G. Salice, *Culto dei santi e villaggi di nuova fondazione nella Sardegna barocca*, "Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna", XXIV, 2015, pp. 83-106.
- Salice 2018 = G. Salice, *Sant'Ef시오. La fondazione di una colonia cagliaritano della Sardegna barocca*, in R. Concas, A.M. Marras, M. Puddu (a cura di), *Ef시오. Martirizzato dai Romani, santificato dai cristiani, venerato dai contemporanei*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2018, pp. 174-177.
- Salis 2015a = M. Salis, *Rotte mediterranee della pittura. Artisti e committenti tra Sardegna e Catalogna nella prima età moderna*, Presses Universitaires de Perpignan, Perpignan 2015.
- Salis 2015b = M. Salis, *Migrazione di statue in legno campane in Sardegna tra Sei e Settecento e nuove proposte di attribuzione*, in P. Leone de Castris (a cura di), *Sculture e intagli lignei tra Italia meridionale e Spagna, dal Quattro al Settecento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli 28-30 maggio 2015), ArtStudioPaparo, Napoli 2015, pp. 203-210.
- Salis 2018 = M. Salis, *Simulacri in legno di Sant'Ef시오 tra prototipi, modelli, repliche e varianti*, in R. Concas, A.M. Marras, M. Puddu (a cura di), *Ef시오. Martirizzato dai Romani, santificato dai cristiani, venerato dai contemporanei*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2018, pp. 108-111.
- Salis, Scano Naitza 2015 = M. Salis, M.G. Scano Naitza, *Approdi sardi per la scultura campana del Settecento. Pietro Nittolo e Lorenzo Cerasuolo*, "Kronos", 14, 2011, pp. 225-234.
- Scano Naitza 1991 = M.G. Scano Naitza, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Ilisso, Nuoro 1991.
- Scano Naitza 2001 = M.G. Scano Naitza, *Percorsi della scultura lignea in estofado de oro dal tardo Quattrocento alla fine del Seicento in Sardegna*, in M.G. Scano Naitza (a cura di), *Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola*, Catalogo della mostra (Cagliari 16 dicembre 2001-27 gennaio 2002; Sassari 21 dicembre 2001-20 gennaio 2002), Janus, Cagliari 2001, pp. 21-55.
- Scano Naitza 2005 = M.G. Scano Naitza, *La cultura sardo-campana di Giuseppe Antonio Lonis alla luce di nuovi documenti*, in F. Abbate (a cura

- di), *Interventi sulla «questione meridionale»*, Donzelli, Roma, 2005, pp. 305-316.
- Scano Naitza 2007 = M.G. Scano Naitza, *L'apporto campano nella statuaria lignea della Sardegna spagnola*, in L. Gaeta (a cura di), *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, Mario Congedo Editore, Galatina 2007, vol. II, pp. 123-192.
- Scano Naitza 2007 = M.G. Scano Naitza, *Marmorari e pittori: quale rapporto?*, "Artisti dei laghi", 1, 2011, pp. 707-737.
- Scano Naitza 2015 = M.G. Scano Naitza, *Percorsi sardi per la scultura lignea campana del Settecento*, in P. Leone de Castris (a cura di), *Sculture e intagli lignei tra Italia meridionale e Spagna, dal Quattro al Settecento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli 28-30 maggio 2015), ArtStudioPaparo, Napoli 2015, pp. 193-202.
- Schirru 2016 = M. Schirru, *Arquitectura del siglo XVI en Cerdeña entre novedades estéticas y constructivas, patrocinios y dinastías corporativas*, in B. Alonso Ruiz, J.C. Rodríguez Estévez (a cura di), *1514. Arquitectos tardogóticos en la encrucijada*, Atti del convegno internazionale (Siviglia 12-14 novembre 2014), Editorial Universidad de Sevilla, Sevilla 2016, pp. 275-287.
- Schirru 2018 = M. Schirru, *Riflessi valenciani nell'architettura tardogotica della Sardegna nei secoli XVI e XVII*, in M. Gómez-Ferrer Lozano, Y. Gil Saura (a cura di), *Ecos culturales, artísticos y arquitectónicos entre Valencia y el Mediterráneo en Època Moderna*, Universitat de València, València 2018, pp. 91-106.
- Segni Pulvirenti, Sari 1994 = F. Segni Pulvirenti, A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Ilisso, Nuoro 1994.
- Serrelì, Viridis 2011 = G. Serrelì, M. Viridis (a cura di), *Gozos. Trascrizione e commento di una raccolta di componimenti religiosi della fine del XVIII secolo*, ISEM-CNR, Cagliari 2011.
- Socias 2001 = I. Socias, *Els impressors Jolis-Pla i la cultura gràfica catalana en els segles XVII i XVIII*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 2001.
- Usai 2000 = G. Usai, *L'associazionismo religioso in Sardegna nei secoli XV-XVI*, in A. Mattone (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato tra*

- Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, AM&D Edizioni, Cagliari 2000, pp. 191-203.
- Vecchi 1968 = A. Vecchi, *Il culto delle immagini nelle stampe popolari*, Leo S. Olchski, Firenze 1968.
- Vincent-Cassy 2010 = C. Vincent-Cassy, *Los santos, la poesía y la patria. Fiestas de beatificación y de canonización en España en el primer tercio del siglo XVII*, "Jerónimo Zurita", 85, 2010, pp. 75-93.
- Vincent-Cassy 2012 = C. Vincent-Cassy, *Las fiestas de canonización en la España del siglo XVII, polifonía de la santidad monárquica*, in M.Á. Atienza López (a cura di), *Iglesia memorable. Crónicas, historias, escritos... a mayor gloria*, Sílex Ediciones, Madrid 2012, pp. 149-168.
- Vincent-Cassy 2014 = C. Vincent-Cassy, *Des paradis sur terre. Fêtes de béatification et de canonisation au XVII^e siècle en Espagne*, in M.-L. Acquier, E. Marigno (a cura di), *Poésie de cour et de circonstance, théâtre historique*, L'Harmattan, Paris 2014, pp. 327-349.
- Virdis Limentani, Spissu 2018 = C. Virdis Limentani, M.V. Spissu, *La via dei retabli. Le frontiere europee degli altari dipinti nella Sardegna del Quattro e Cinquecento*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2018.
- Zozaya Montes 2010 = L. Zozaya Montes, *Pesquisas documentales para narrar la historia de San Isidro. Gestiones para una canonización iniciada en 1562*, "Prismasocial", 4, junio 2010, pp. 1-35.

L'autore

Mauro Salis

Docente a contratto di *Teoria e tecnica del restauro* all'Università di Cagliari, è ricercatore affiliato all'Institut Català de Recerca en Patrimoni Cultural di Girona. Si occupa di pittura dei secoli XV e XVI e di scultura in legno dei secoli XVII e XVIII nell'ottica della circolazione mediterranea con sguardo privilegiato alla direttrice Italia meridionale-Sardegna-Levante iberico. Sul versante della iconografia studia l'impatto sociale e culturale

Mauro Salis, *Promozione della hispanidad nella Sardegna del Settecento*

delle immagini devozionali e le loro trasformazioni lungo le rotte del Mediterraneo occidentale.

Email: maurosalis@unica.it

L'articolo

Data invio: 03/05/2019

Data accettazione: 01/07/2019

Data pubblicazione: 20/12/2019

Come citare questo articolo

Mauro Salis, *Promozione della hispanidad nella Sardegna del Settecento attraverso le immagini devozionali. Culto e iconografia di Sant'Isidoro Agricola tra modelli aulici e produzione popolare*, "Medea", V, 1, 2019, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3661>